

Agricoltura come dispositivo di rigenerazione urbana. Un'esperienza torinese: OrtiAlti a Casa Ozanam

Original

Agricoltura come dispositivo di rigenerazione urbana. Un'esperienza torinese: OrtiAlti a Casa Ozanam / DE FILIPPI, Francesca; Saporito, Emanuela. - In: RI-VISTA. RICERCHE PER LA PROGETTAZIONE DEL PAESAGGIO. - ISSN 1724-6768. - ELETTRONICO. - 1:(2017), pp. 46-59. [10.13128/RV-20708]

Availability:

This version is available at: 11583/2675501 since: 2017-07-03T19:13:45Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:10.13128/RV-20708

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Agricoltura come dispositivo di rigenerazione urbana.

Un'esperienza torinese: OrtiAlti a Casa Ozanam¹

Francesca De Filippi

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino francesca.defilippi@polito.it

Emanuela Saporito

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino emanuela.saporito@polito.it

Abstract

Il contributo affronta il tema dell'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana. Con riferimento specifico agli orti pensili, nel solco di politiche innovative recenti promosse da città come Parigi, si intende illustrare il caso del progetto OrtiAlti a Torino (Italia). I benefici delle coperture coltivate ad orto nei confronti dell'edificio, dell'ambiente e dell'uomo sono noti: la riduzione dei consumi energetici e dell'effetto isola di calore, la diminuzione dell'inquinamento acustico, il controllo del deflusso dell'acqua piovana, ma anche la possibilità di disporre di cibo a km zero, riciclare parte dei rifiuti in compost e, soprattutto, creare opportunità di socialità e scambio.

Parole chiave

Orti pensili, rigenerazione urbana, innovazione sociale, partecipazione.

Abstract

The paper discusses the role of agriculture in urban regeneration, with a focus on a case study in Turin (Italy): the action-research project OrtiAlti. Similarly to other experiences currently run in cities like Paris, OrtiAlti is set up to revitalize abandoned or under-utilized urban buildings through rooftop community gardens. Rooftop food gardens can have a role as urban regeneration devices, by combining environmental and social benefits, leveraging on food production as a mediating function, including new economic and social actors as subjects able to produce values of collective interest for the community.

Keywords

Rooftop farming, urban regeneration, social innovation, participation.

Received: February 2017 / Accepted: April 2017

© The Author(s) 2017. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-20708 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Introduzione

Il fenomeno dell'agricoltura urbana è stato per decenni considerato marginalmente tanto dalle politiche urbane quanto da quelle agricole, le prime considerando i terreni come aree potenziali da costruire, le seconde occupandosi prevalentemente delle aree rurali. Tutto ciò ha avuto chiaro riflesso nell'impostazione e nella configurazione degli strumenti pianificatori redatti in quegli anni.

Eppure, fino alla prima metà del Novecento, come testimoniano molteplici fonti iconografiche, le aree di produzione agricola interne ed esterne al centro abitato – destinate al *loisir*, a nutrire le città, financo a mitigare l'effetto delle temperature – convivevano in aperta e stretta relazione funzionale con l'ambiente costruito (Calori, 2010).

È la storia a raccontare come proprio le città siano state il luogo della sopravvivenza durante e dopo le grandi guerre, quando parchi e giardini, persino aiuole, furono convertiti in orti di necessità per nutrire milioni di persone. Più tardi, negli anni '60/'70, pratiche di agricoltura urbana hanno consentito a migliaia di persone in movimento da altre regioni di Italia in cerca di opportunità verso le città e le fabbriche, di adattarsi a un modello di vita molto distante da quello di origine, offrendo nello stesso tempo spazi da coltivare e luoghi di integrazione sociale (De Filippi, 2016).

Il tema dell'agricoltura in città riconquista oggi opportuno spazio nei programmi di ricerca internazionali (es. COST Action Urban Agriculture Europe 2012-2016), così come nelle politiche e pratiche a scala locale e globale – dalle *Food Policies* cittadine alla *Global Agenda*² – grazie ad un'accresciuta consapevolezza dell'interdipendenza dei temi connessi alle grandi sfide mondiali, come l'urbanizzazione, la sicurezza alimentare e la necessità di uno sviluppo davvero sostenibile.

La relazione tra questi fattori e il mondo urbano è piuttosto evidente. La popolazione delle città è in costante crescita: nel 2050 si stima raggiungerà il 66% (UN, 2014). Nei Paesi in via di sviluppo questo fenomeno è fortemente correlato a condizioni di marginalità, povertà urbana ed emarginazione. Dal 2000 la popolazione che vive in insediamenti informali è cresciuta in media di 6 milioni ogni anno (di 16,500 persone al giorno). Nell'Africa Sub-Sahariana il 59% della popolazione urbana vive in *slum* e si stima che nel 2050 1.2 miliardi di persone in Africa vivranno in città (UN-HABITAT, 2016).

Il fenomeno dell'urbanizzazione non riguarda solo le megalopoli: sebbene il 10% della popolazione urbana viva in città con oltre 10 milioni di abitanti, la quota maggiore dell'incremento umano in ambiente urbano si sta verificando in città più piccole: è qui



EAP = East Asia and Pacific; EUR = Europe; FSU = Former Soviet Union; LAC = Latin America and Caribbean; MEN = Middle East and North Africa; NAM = North America; SAS = South Asia; SSA = Sub-Saharan Africa

infatti che vive la maggioranza dei giovani urbanizzati, che rivendica il diritto a partecipare ai vantaggi prodotti da servizi collettivi, ricchezze e lavoro, tipici della città, anche a costo di condizioni di vita non adeguate. Tutto questo genera la domanda di nuove soluzioni che siano in grado di supportare la crescita della popolazione in situazioni di dignità e integrazione.

Esiste non uno, ma molteplici e differenziati mondi urbani, spesso con caratteri ibridi, tanto dal punto di vista fisico che economico e sociale. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la crescita del mondo urbano non rende del tutto residuale la dimensione rurale: nella realtà, benché il diffondersi di insediamenti urbani stia di fatto riducendo la superficie destinata ad aree verdi e coltivabili, si sta contemporaneamente verificando un processo di 'ruralizzazione' dell'urbano (Lacour, Puissant, 2007; Mela, 2016), in cui l'agricoltura viene praticata in spazi dedicati a orti urbani e *vertical farms*.

Un fenomeno rilevante, questo, anche in Italia, dove gli impatti economici, sociali e ambientali della crisi globale sembrano farsi sempre più drammatici e l'agricoltura urbana non rappresenta più un'attività marginale o residuale, un fenomeno temporaneo e informale, ma piuttosto un *mix* di nuove funzioni, l'espressione di una nuova tendenza culturale (Gottero, 2016)

Agricoltura urbana e rigenerazione

Nel tempo l'agricoltura urbana è stata oggetto di politiche di inclusione sociale, educative, ambientali e di riqualificazione urbana, in cui accanto alle istituzioni promotrici ci sono partenariati pubblico/privato, privati cittadini o Associazioni (Branduni *et al.*, 2016), si costruiscono e consolidano nuovi legami civici e reti collaborative, capaci di connettere comunità di affinità e di interesse (Ciaffi *et al.*, 2016).

Ciò consente, al di là della rilevanza dei dati, delle statistiche e delle proiezioni riguardo la complessiva crescita dei processi di urbanizzazione e l'insostenibilità degli attuali modelli di vita, di produzione e consumo, di immaginare scenari di tipo inclusivo e collaborativo verso un orizzonte di maggiore sostenibilità ambientale e di migliore giustizia sociale.

Da questa prospettiva si propone dunque la lettura dei fenomeni fondanti il dibattito intorno al verde produttivo in città, superando le visioni iconografiche che rappresentano in modo utopistico l' 'intrusione' della campagna nello scenario urbano o che, all'opposto, demandano la soluzione alle questioni problematiche esclusivamente agli aspetti tecnici/tecnologici.

Per garantire un futuro alla città di domani è opportuno ripensare agli attuali modelli, in favore di principi quali la resilienza, la sostenibilità e l'accoglienza. Uno dei modelli possibili fa riferimento ai con-

cetti di *agro-housing* e *urban-farming*, dove l'uso di spazi aperti anche non convenzionali, diverse tecnologie per la coltura e la raccolta di prodotti e processi di produzione e gestione innovativi trovano spazio all'interno di un ambiente densamente popolato. Tutto questo può avvenire senza un apporto rilevante di risorse finanziarie, ma valorizzando il capitale umano e investendo in nuove forme di *governance* del territorio: per esempio, un modello di collaborazione pubblico-privato a beneficio della comunità di contadini urbani potrebbe offrire alla Pubblica Amministrazione l'opportunità di veder diminuiti i costi a suo carico per la manutenzione delle aree verdi pubbliche.

Diverse iniziative sono state avviate nell'Area Metropolitana Torinese negli ultimi anni, a testimonianza del rinnovato interesse delle istituzioni e dei cittadini, soprattutto per quanto concerne il sistema alimentare urbano, come quelle legate all'agricoltura sociale (es. Torino Città da Coltivare – Tocc, Miraorti, Tur(i)ntogreen³, OrtAlti ecc.), che hanno creato le premesse per nuove politiche e strategie territoriali (Gottero, 2016).

La tesi sostenuta in questo articolo dunque è che l'agricoltura urbana possa funzionare da dispositivo di rigenerazione urbana, poiché, da un lato, contribuisce ad integrare nello spazio usi multipli, dall'altro permette di attrarre e facilitare la collaborazione

tra attori profit e no profit, tra istituzioni e cittadini. L'ipotesi è che tale impatto possa aver luogo a partire non esclusivamente dal recupero dei suoli urbani in attesa di trasformazione, ma che le stesse dotazioni urbane inutilizzate, le infrastrutture e gli edifici dismessi possano contribuire a costruire un nuovo paesaggio urbano, multifunzionale e collaborativo (Lovell, 2010).

Un caso che merita attenzione specifica riguarda gli orti pensili. I benefici delle coperture verdi coltivate ad orto nei confronti dell'edificio, dell'ambiente e dell'uomo sono noti: tra questi, la riduzione dei consumi energetici e dell'effetto isola di calore, la diminuzione dell'inquinamento acustico, il controllo del deflusso dell'acqua piovana. Inoltre, non meno importante, se gli orti sono coltivati da chi abita o usa l'edificio, oltre al beneficio di disporre di cibo a km zero e riciclare parte dei rifiuti in compost, si creano evidenti opportunità di socialità e scambio.

La sfida più grande si gioca tuttavia non solo alla scala del singolo edificio ma dell'intera area metropolitana. Città come Parigi sono pioniere in questa direzione, grazie ad un'amministrazione illuminata e visionaria.

Il caso di Parigi: da *Plan Climat a Parisculteurs*

L'impegno del Municipio di Parigi negli ultimi anni a ricostruire i corridoi ecologici urbani, miglioran-

do la dotazione di verde urbano, è stato ragguardevole. La città ha promosso rilevanti misure ed azioni volte a reintegrare il costruito nell'ecosistema città, attraverso la realizzazione di tetti, terrazze e pareti verdi: come prima azione, la realizzazione di coperture verdi nel caso di nuove edificazioni pubbliche o di ristrutturazioni straordinarie dei tetti di edifici esistenti.

In questa direzione va l'aggiornamento del PLU (*Plan Local d'Urbanisme*) nel 2009 e l'introduzione di specifici articoli che regolino e facilitino la realizzazione di nuovo verde integrato agli edifici. A seguito di tali innovazioni, tra il 2005 e il 2010 vengono realizzati a Parigi 4 ettari di verde pensile (*Plan Climat 2012*). Tale risultato è valorizzato nel *Plan Biodiversité* (Piano della Biodiversità urbana), che nel 2011 pone tra gli obiettivi la realizzazione di almeno sette ettari di verde in copertura entro il 2020.

Gli studi e le iniziative che seguono hanno obiettivi molto più ambiziosi, rispetto a quanto previsto dal Piano della Biodiversità urbana (PDB).

Il settore Spazi Verdi ed Ambiente nel 2012 riunisce un gruppo di lavoro inter-assessorile per elaborare un documento che analizzi il potenziale di inverdimento dei tetti di Parigi e sviluppi un documento guida per l'implementazione (Apur, 2013). L'associazione APUR – Atelier Parisien d'Urbanisme – viene così incaricata di redigere uno studio sul tema in col-

laborazione con il settore patrimonio e architettura (DPA), il settore urbanistica (DPE) e il settore 'Logement e Habitat' (DLH). Nel 2013 viene pubblicato un documento che aggiorna i dati sull'effettiva presenza di tetti verdi nella città di Parigi, mostra il potenziale (in termini di superfici a disposizione e stato proprietario) che rappresentano le coperture piane esistenti, ai fini dell'inverdimento, e definisce un quadro per l'azione concreta, secondo gli obiettivi del PDB.

Tra i casi emblematici di tetti verdi già realizzati e identificati come collaboranti al miglioramento della biodiversità urbana, lo studio elaborato da APUR include il tetto del centro di ricerca Agro Paris Tech⁴ (*Institut des sciences et industries du vivant et de l'environnement*): una superficie di 600 mq di verde produttivo, luogo di sperimentazione di soluzioni innovative per la coltivazione sostenibile in città.

Il documento identifica, attraverso una metodologia di censimento delle superfici disponibili che incrocia dati quantitativi (dimensione, inclinazione del tetto) a dati qualitativi (materiale di finitura del tetto piano, tipologia edilizia, caratteristiche geometriche del tetto), 80 ettari di superficie a forte potenziale di inverdimento, localizzati soprattutto nella periferia della città (APUR 2013). Inoltre, suggerisce indicazioni di metodo per favorire il processo di realizzazione del verde pensile, attraverso l'attivazio-



ne di dispositivi di sostegno finanziario alle opere e ai progetti di comunicazione per la diffusione dell'idea, oppure la costruzione di partenariati tra soggetti pubblici e privati.

A questo studio, nel 2013, segue un primo concorso per progetti di *greening* intelligente degli edifici, 'Végétalisation Innovantes', bandito dal Comune di Parigi in collaborazione con Paris&Co⁵ nel quadro delle strategie promosse dal *Plan Biodiversité* e dal *Plan Climat Énergie*. Obiettivo del bando è selezionare trenta proposte per realizzare prototipi di verde pubblico integrato agli edifici, con funzioni di adattamento ai cambiamenti climatici e di agricoltura urbana. Parigi partecipa al programma della Rockefeller Foundation nel 2013 ed entra tra le 100 Resilient City identificate e finanziate dal progetto. Anche a seguito di questo impegno, la nuova ammini-

strazione rilancia nel 2015 il tema del verde urbano, riscrivendo un programma di inverdimento della città per il mandato 2014-2020 e stabilendo nuovi target da raggiungere tra i quali spiccano i 100 ettari di vegetazione sui muri e sui tetti, di cui un terzo destinato all'agricoltura urbana).

Nel 2016 viene lanciata da Pénélope Komitès, Assessore a Verde, Natura e Biodiversità della Mairie di Parigi, la *call for projects* 'Parisculteurs', per la realizzazione di 100 ettari di verde associato agli edifici, su ben 47 spazi tra tetti e pareti identificati su altrettanti siti urbani di varia natura, e destinati a verde collettivo o verde produttivo. Il progetto è il risultato di una solida partnership tra attori locali, pubblici e privati e parte integrante del processo di revisione del PLU.

L'ambizione dichiarata dal comune di Parigi e dai sui

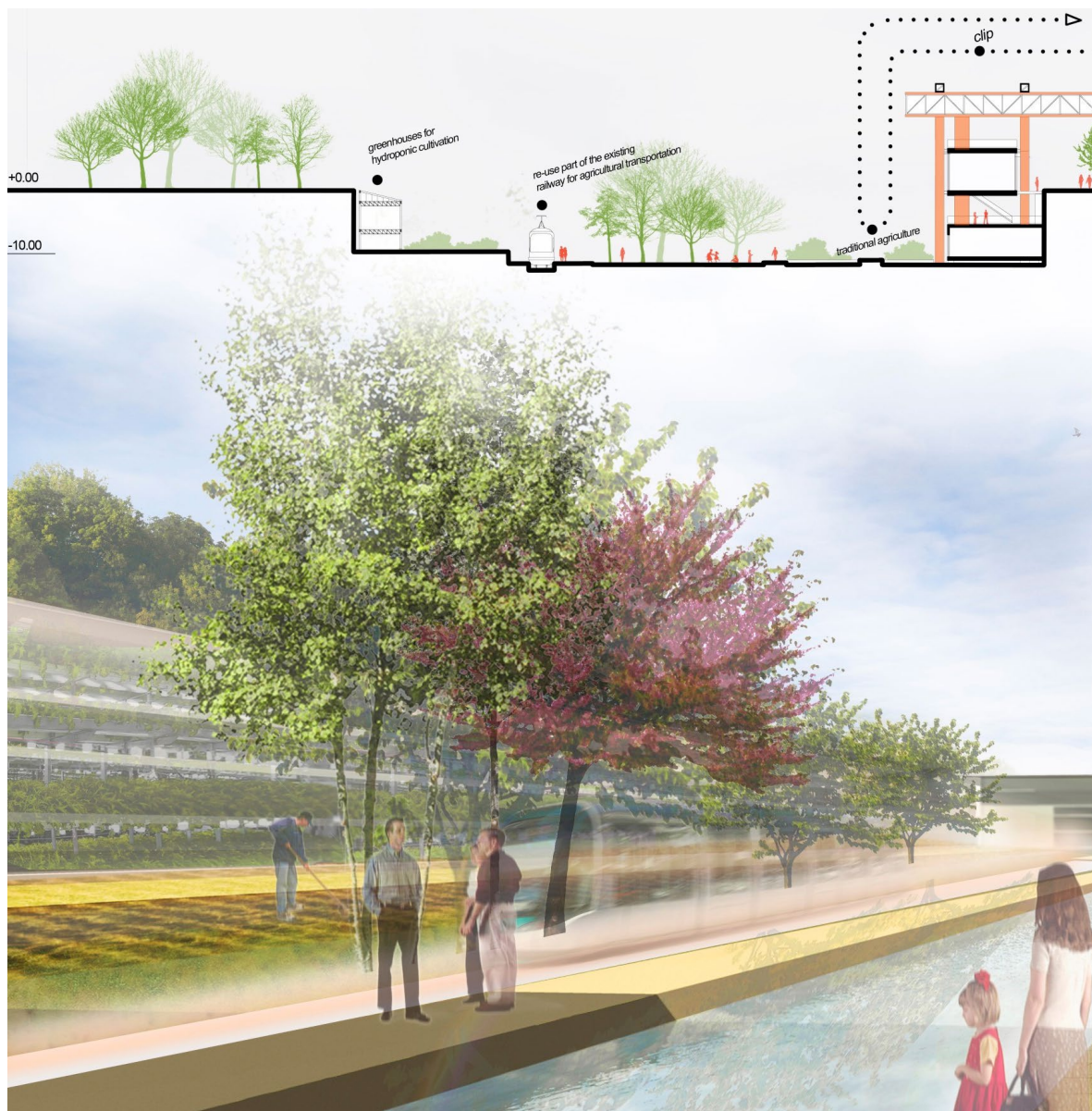
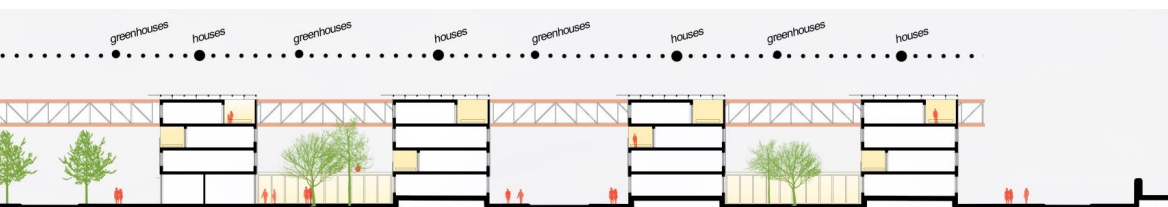


Fig. 3 – Progetto vincitore del Concorso Tur(i)ntogreen (Gruppo: E. Pintabona, I. Sapienza, G. Motta – Università La Sapienza, Roma).

partner in merito a questo tema si declina su tre livelli: ogni progetto selezionato sia un progetto di successo, in termini ambientali, ma anche esteti-

ci e socio-economici; le realizzazioni funzionino da progetti dimostrativi a scala urbana e metropolitana della fattibilità e dei benefici dei diversi modelli di re-inverdimento proposti, e che il loro successo sia acceleratore per altre iniziative di implementazione simili anche nella Grand Paris.

Tra i siti identificati, molti sono di proprietà pubbli-



ca, altri sono immobili privati. In questi casi, i proprietari stessi hanno a volte deciso di allocare risorse, a fronte di un ritorno di immagine, oppure commerciale, in termini di possibilità di vendita della produzione orticola.

Il concorso non mette a disposizione risorse dirette per le realizzazioni, ma un supporto tecnico e ammi-

nistrativo da parte degli uffici della Municipalità e un sostegno da parte dei partner privati del progetto. Come dichiarato dagli organizzatori del concorso, l'obiettivo non è solo approfondire le potenzialità dell'agricoltura urbana integrata agli edifici in tutte le sue forme (orti, giardini, acquaponica, aeroponica, idroponica, permacultura, ecc.), ma anche dimo-stra-

Fig. 4 – OrtoAlto a Casa Ozanam, Torino
(foto di Lorenzo Attardo).

re, attraverso la pratica, le diverse funzioni dell'agricoltura urbana: la produzione di cibo a km0, l'accesso al cibo per tutti, la funzione pedagogica, il miglioramento ambientale, ecc.

La realizzazione dei progetti vincitori è prevista a partire dal 2017.

Il concorso *Parisculterus* evidenzia come attraverso il sostegno ad implementazioni concrete, il Municipio voglia al tempo stesso 'facilitare ed imparare' (Charte de Parisculteurs, 2016), costruendo la cornice istituzionale ad iniziative e soggetti già attivi sul territorio, sui temi dell'agricoltura urbana e della sostenibilità.

Altro ruolo chiave nello sviluppo di esperienze diffuse di *rooftop gardening e farming*, infatti, è stato giocato dagli 'innovatori' e i 'pionieri' nel campo, che hanno avviato le prime esperienze, contribuendo ad informare l'amministrazione sulle pratiche possibili. Tra questi in particolare Agro Paris Tech, centro di ricerca da cui nel 2012 si costituisce la società Topager (progettista di numerosi esempi di orti sui tetti di Parigi).

Altra iniziativa altrettanto importante della Municipalità di Parigi a sostegno delle pratiche di cura condivisa degli spazi verde è *Jardin Partagé*⁶. Il programma codifica le modalità di apertura e gestione degli orti di comunità in città e mette a disposizione dei cittadini, che vogliono prendersene cura, un servizio

di guida ed accompagnamento, sia tecnico che progettuale. I *Jardin Partagé* rimangono vincolati all'apertura al pubblico, secondo un calendario che viene condiviso con tutti gli abitanti.

Il caso di OrtiAlti a Torino

OrtiAlti è un progetto di ricerca, sperimentale ed imprenditoriale, curato da Emanuela Saporito e Elena Carmagnani (STUDIO999), che promuove la realizzazione di orti sui tetti piani di edifici, accompagnandone il processo – dallo studio di fattibilità al modello di gestione – e coinvolgendo le comunità di abitanti e i potenziali utilizzatori.

OrtiAlti pone una sfida e un obiettivo: cambiare il paesaggio urbano e il modello di vita urbana, secondo strategie inclusive e partecipative che influenzino l'agire dei soggetti e delle istituzioni, integrando interessi, aspirazioni, azioni diverse verso la produzione di un nuovo bene comune – l'orto di comunità sul tetto –; favorire l'inclusione sociale, attraverso la produzione di nuovi servizi collettivi, di contrasto all'emarginazione e alla povertà urbana (Saporito, 2015).

OrtoAlto Le Fonderie Ozanam

Con l'obiettivo di sperimentare il modello di intervento su un immobile a destinazione d'uso pubblico, è nato 'OrtoAlto Le Fonderie Ozanam', progetto pi-



lota di OrtiAlti e primo orto pensile di comunità della città di Torino. Realizzato nel quartiere di Borgo Vittoria, periferia nord della città, l'ortoalto trova spazio sui tetti di Casa Ozanam, ex fonderia degli anni '30, oggi di proprietà della Città di Torino e sede di associazioni e cooperative a vocazione sociale.

L'edificio, opera dell'architetto bulgaro Diulgheroff, uno degli ultimi esempi locali di architettura del secondo futurismo italiano, oggi verte in condizioni di degrado e semi abbandono. Il progetto dell'ortoalto costituisce un primo e importante tassello del suo processo di recupero e valorizzazione.

Le associazioni culturali e cooperative sociali qui insediate offrono importanti servizi di supporto agli abitanti del quartiere. Tra queste, la Cooperativa Sociale Meeting Service si occupa di inserimento lavorativo di giovani svantaggiati e gestisce un ristorante, in cui si impara l'arte della ristorazione, preparando e servendo pietanze di qualità con prodotti biologici ed equo solidali.

L'OrtoAlto Le Fonderie Ozanam è collocato sul tetto del ristorante: 300 mq di copertura recuperati e resi accessibili e 150 mq di orto coltivato, da cui ogni giorno i giovani della cooperativa raccolgono verdure a 'metro zero' da impiegare in cucina (la produzione copre circa il 15% del fabbisogno giornaliero del ristorante). Inoltre, grazie alla collaborazione con l'Associazione Parco del Nobile, il ristorante ha installato la sua prima arnia sul tetto, che produce il miele dell'ortoalto Le Fonderie Ozanam.

Le opere di realizzazione sono state completate a maggio del 2016. Sin dall'avvio del cantiere, OrtoAlto Le Fonderie Ozanam si è aperto alla cittadinanza, proponendosi come spazio innovativo, aperto, accessibile, per produrre, imparare e socializzare; ha ospitato gruppi di cittadini, associazioni e organizzazioni sociali, attraverso visite scolastiche, corsi di formazione, laboratori per bambini, workshops di autocostruzione, ecc.

Tale esperienza è l'esemplificazione concreta del



modello di innovazione sociale (Phills *et al.*, 2008) ideato e sviluppato dall'associazione OrtiAlti: la localizzazione dell'edificio in un contesto particolarmente sensibile al tema del verde comunitario in cui esistono comunità di cittadini attivi; le caratteristiche morfologiche dell'edificio, che si presta a un intervento di verde pensile, quale tecnologia per l'efficiamento e la riqualificazione energetica dell'immobile; infine, la presenza di soggetti diversi che qui vivono e lavorano e che diventano il tessuto sociale su cui imbastire il progetto e le sue relazioni. L'intreccio di tutti questi elementi e la potenziale collaborazione tra soggetti diversi, ne fanno un luogo ideale per realizzare un orto collettivo, dove la coltivazione e produzione locale diventa l'occasione per attivare pratiche sociali, utilizzare i vegetali nella preparazione del cibo del ristorante e coinvolgere altri cittadini in programmi didattici e culturali.

OrtoAlto Le Fonderie Ozanam è stata inoltre l'occasione per testare e stimolare nuove vocazioni e una

nuova identità dell'intera Casa Ozanam, intorno a cui le comunità che già ci sono e quelle future possano ritrovarsi e reinventarsi.

La realizzazione dell'ortoalto ha rappresentato per i ricercatori e professionisti coinvolti un laboratorio locale di innovazione sociale e pratiche *bottom-up* di rigenerazione urbana, e anche un'esperienza di ricerca-azione su limiti, potenzialità e significati del *rooftop farming*.

OrtoAlto Le Fonderie Ozanam è stato finanziato prevalentemente da fondazioni private e imprese⁷ che ne hanno riconosciuto il valore sociale: la partecipazione alla realizzazione dello stesso non è stata dovuta ad un diretto ritorno di investimento, ma ad un ritorno in termini di immagine e di responsabilità sociale di impresa (CSR). In generale, i ritorni di investimento diretti dell'operazione – risparmio energetico, produzione KM zero, valorizzazione immobiliare – risulterebbero meno rilevanti agli occhi degli investitori, se confrontati ai benefici indiretti

pagina a fronte

Fig. 5 – OrtoAlto a Casa Ozanam, Torino (foto di Lorenzo Attardo).

ti generati e redistribuiti su tutti gli attori del processo: dall'inserimento lavorativo nelle cooperative di lavoro e sociali coinvolte, alla funzione educativa/pedagogica per le scuole del quartiere; alla funzione terapeutica per comunità di soggetti fragili coinvolti dall'ASL locale; al ritorno di immagine per le attività commerciali coinvolte (come il ristorante) ecc. Tuttavia, l'impegno sociale dell'impresa non costituisce una leva motivazionale sufficiente per un certo numero di aziende, riducendo di fatto il numero dei potenziali finanziatori.

Dal punto di vista della normativa urbanistica ed edilizia locale, inoltre, la trasformazione di un lastrico solare non accessibile, in superficie a verde produttivo accessibile, rientra nelle procedure per il cambio di destinazione d'uso a 'terrazzo'. Secondo gli strumenti urbanistici relativi, tale operazione richiede non solo una verifica della struttura ai nuovi carichi di esercizio – che includono oltre al peso della terra, anche il peso dinamico delle persone –, ma anche il pagamento di una quota di oneri di costruzione alla pubblica amministrazione, a titolo di ristoro, per un'operazione, che viene riconosciuta a solo beneficio del privato – l'annessione di superfici a terrazzo alla proprietà privata –. Tuttavia, proprio perché il ritorno di investimento diretto sulla realizzazione dell'ortoalto risulta meno rilevante dei benefici indiretti generati sull'ambiente e sulle perso-

ne, a seguito dell'esperimento di Ozanam, il Comune di Torino ha deciso di riconoscere il valore condiviso generato dall'orto pensile, aggiornando il Regolamento Edilizio Comunale – all'ART. 39, comma 8 –, e scontando tali oneri ai privati che intendano trasformare il lastrico solare non accessibile in verde pensile, produttivo e non.

Rimane tuttavia come limite all'implementazione diffusa degli 'ortialti' la conoscenza preliminare delle caratteristiche geometriche, strutturali e di accessibilità dei tetti degli edifici urbani nell'area metropolitana torinese. Tale verifica, supportata da cartografie GIS, permetterebbe di avere un quadro completo del potenziale di inverdimento a supporto del sistema ecologico, ambientale e produttivo delle infrastrutture verdi in città.

Conclusioni

L'agricoltura urbana e in particolare, il *rooftop farming*, in quanto funzione urbana nuova, non riconosciuta dagli strumenti urbanistici che regolano lo sviluppo urbano, porta ancora volta in primo piano il ruolo degli attori urbani quali 'agenti del territorio' (Crosta, 2010), che interagendo e collaborando modificano lo spazio urbano, gli usi e i processi di vita urbana.

Se leggiamo il progetto nel suo più ampio significato di impatto alla scala delle trasformazioni urbane,



OrtiAlti può diventare la metafora attraverso la quale smitizzare vecchie categorie della pianificazione territoriale (Saporito, Fubini, 2015) e dunque introdurre nuovi strumenti di uso e valorizzazione delle risorse urbane.

Secondo questa prospettiva, si tratta di ripensare i processi di *policy-making* per la rigenerazione urbana in modo innovativo, a partire dalla scoperta delle competenze disperse e delle soluzioni intelligenti, che sono 'in cerca di problemi'. Una contro-razionalità nelle decisioni pubbliche (Saporito, 2016), che reinterpreterebbe lo stesso concetto di 'rigenerazione urbana': non più e necessariamente come processo di *management* strutturato, che accoppia le risorse e gli elementi disponibili di una determinato territorio al fine di generare uno sviluppo sistemico di quel settore di città (Cottino, Zandonai, 2012), ma come processo di organizzazione e razionalizzazione strategica di soluzioni 'out of the box', prodotte in modo auto-organizzato dalle comunità urbane intelligenti.

Note

¹ Parte dei contenuti di questo articolo sono esito di un lavoro di ricerca co-finanziato dalle Fondazioni CRT e Giovanni Gorla nell'ambito del Bando Talenti della Società Civile 2015.

² Tra i Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030 l'obiettivo 2 enuncia: "Eliminare la fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile" e l'11: "Creare città sostenibili inclusive, sicure e resilienti".

³ Concorso internazionale di idee promosso dal Politecnico di Torino a Mirafiori <www.polito.it/turintogreen>.

⁴ Da Agro Paris Tech nasce l'associazione "Potager sur les toit", che sperimenta tecniche di coltivazione biomimetica su alcuni tetti parigini e che successivamente genera la società "Topager", progettista di numerosi esempi di rooftop farming a Parigi.

⁵ Ex Paris Regional Lab.

⁶ Sulla pagina dedicata ai Jardins Partagés una mappa interattiva mostra la distribuzione delle risorse sul territorio: <www.paris.fr/services-et-infos-pratiques/environnement-et-espaces-verts/nature-et-espaces-verts/les-jardins-partages-203>.

⁷ Riferimento alla sezione Network del sito <www.ozanam.ortialti.com>.

pagina a fronte

Fig. 6 – OrtoAlto a Casa Ozanam, Torino
(foto di Lorenzo Attardo).

Fonti bibliografiche

Calori A. 2010, *Coltivare la città*, Slow Food review.

Ciaffi D., De Filippi F., Marra G., Saporito E. 2016, *Cibo, cittadini e spazi urbani*, Quaderno Labsus.

Cottino P., Zandonai F. 2012, *Progetti d'impresa sociale come strategie di rigenerazione urbana: spazi e metodi per l'innovazione sociale*, Euricse Working Paper, n. 042 | 12.

Crosta P.L. 2010, *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano.

De Filippi F. 2016, *La campagna va in città. L'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana*, in D. Ciaffi, F. De Filippi, G. Marra, E. Saporito, *Cibo, cittadini e spazi urbani*, Quaderno Labsus.

De Filippi F. et al. 2013, *Tur(i)ntogreen. A competition for agrourban visions for a renewable future*, in PLEA 2013 Munich: Sustainable Architecture for a Renewable Future, E-Book of Proceedings, Werner Lang, Fraunhofer IRB Verlag.

Gottero E. 2016, *Agricoltura urbana. Spunti per una riflessione nell'area metropolitana torinese*, «Agriregionieuropa», n. 44, anno 12.

Lacour C., Puissant S. 2007, *Re-Urbanity: Urbanising the Rural and Ruralising the Urban*, «Environment and Planning A», vol. 39, n. 3, pp. 728-747.

Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L., Timpe A. (a cura di) 2015, *Urban Agriculture Europe*, Jovis, Berlin.

Lovell S.T. 2010, *Multifunctional urban agriculture for sustainable land use planning in the United States*, «Sustainability», vol. 2, n. 8, pp. 2499-2522.

Mela A. 2016, *Città: centro di governo del territorio*, in D. Ciaffi, F. De Filippi, G. Marra, E. Saporito 2016, *Cibo, cittadini e spazi urbani*, Quaderno Labsus.

Phills J.A., Deiglmeier K., Miller D.T. 2008, *Rediscovering Social Innovation*, «Stanford Social Innovation Review», fall, pp. 34-43.

Saporito E. 2016, *Consensus Building versus Irreconcilable Conflicts. Reframing Participatory Spatial Planning*, Springer Briefs in Applied Science and Technology, Milano.

Saporito E., Fubini A. 2015, *Dispositivi urbani e azione pubblica: l'esperienza di OrtiAlti, Atelier 5 Trama Pubblica e Giustizia Spaziale*, Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU Italia '45-'45, Planum Publisher, Catania.

UN-HABITAT 2016, *Urbanization and Development. Emerging Futures*, World City Report.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division 2014, *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision, Highlights (ST/ESA/SER.A/352)*.